

LE OCCASIONI

La composizione e il titolo

- la seconda raccolta poetica di Montale, *Le occasioni*, esce nel 1939 e comprende testi scritti fra il 1928 e la data di pubblicazione del libro
- il titolo sembra alludere a poesie collegate a determinate occasioni dell'esperienza dell'autore, ma in realtà il legame con i fatti autobiografici è taciuto o implicito, portando alle estreme conseguenze quella poetica degli oggetti che già era presente negli *Ossi di seppia*
- se Montale aveva deprecato che nella prima raccolta vi fosse un dualismo fra «lirica» e «commento», ora ogni commento psicologico o sentenzioso scompare e resta solo l'oggetto, con la sua carica di significati che di conseguenza divengono oscuri e difficili da decifrare
- su queste soluzioni agisce l'influenza di Eliot e della sua poetica del "correlativo oggettivo"

Uno stile elevato e denso

- rispetto alla prima raccolta si registra un netto innalzamento stilistico, che esclude le mescolanze linguistiche e lo stridore fra aulico e prosaico, puntando su un registro decisamente elevato e monolinguisco
- la poesia di Montale si fa estremamente densa, concentrata, ardua, oscura, pur restando lontana dalle soluzioni della poesia "pura" degli ermetici, poiché, applicando con assoluto rigore la "poetica degli oggetti", non si affida mai alla magia della parola e alla suggestione dell'analogia
- la difficoltà dei versi non nasce, come negli ermetici, dal gioco allusivo, dalla volontà di descrivere l'inesprimibile e il misterioso, ma dal fatto che il poeta tace i dati che potrebbero esplicitare e chiarire il significato concettuale degli oggetti che fa sfilare nel suo discorso

La concezione elitaria della cultura

- sulla nuova poetica e sul pensiero di Montale ebbe una forte influenza il suo inserimento nel gruppo degli intellettuali che facevano capo alla rivista fiorentina "Solaria"
- le posizioni di questo gruppo erano ispirate a un culto umanistico della letteratura, vista come baluardo dei valori più alti della civiltà contro l'avanzare della barbarie, rappresentata
 - dalla volgarità della cultura di massa
 - dall'opprimente dittatura fascista
 - dall'addensarsi delle prospettive di guerra
- Montale elabora una concezione elitaria della cultura, una tendenza a isolarsi dal contesto sociale per preservare la purezza dei valori e la dignità dell'uomo di lettere
- questo aristocraticismo può contribuire a spiegare la rinuncia montaliana a una più immediata comunicatività del suo dettato poetico

La figura della donna-angelo

- il culto delle lettere si proietta in un motivo che diviene centrale nella poesia montaliana: l'immagine della donna-angelo, una nuova Beatrice dotata di virtù miracolose, quali l'intelligenza e la chiaroveggenza, capaci di indicare all'uomo un'alternativa totale all'esistente
- la donna-angelo si oppone ad altre figure di donne segnate da un destino di irrequietudine, che sono in realtà dei "doppi" del poeta, proiezioni della sua inquietudine esistenziale
- si prospetta così una netta polarizzazione:
 - da un lato una condizione esistenziale imprigionata nel fluire del tempo che ritorna ciclicamente su se stesso in una quotidianità opaca e frustrante
 - dall'altro l'attesa dell'epifania della donna-angelo, che può indicare una via di salvezza dando un senso e un valore al reale

L'impotenza di fronte alla guerra

- l'immagine della donna-angelo nella poesia di Montale viene assunta a rappresentare il valore della cultura
- il poeta sa che la «follia di morte» non può essere fermata solo dal «lampo» dello sguardo della donna, sa cioè che l'intelligenza e la cultura sono impotenti ad arrestare lo scatenarsi delle forze distruttive della guerra
- alla potenza devastatrice della guerra, indicata con l'immagine di uno «specchio ustorio» (lo specchio che incendia concentrando i raggi solari), che acceca e travolge gli uomini comuni, si oppongono però gli «occhi d'acciaio» della donna, a indicare che solo chi conserva la chiarezza intellettuale può rendersi conto della barbarie, dominando intellettualmente il corso degli eventi storici e garantendo una possibilità di salvezza al di là della catastrofe

► INTRODUZIONE

► STRUTTURA METRICA

Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso in ascolto
la mia nebbia di sempre.

5 Un freddo cala... Duro il colpo svetta.
E l'acacia ferita da sé scrolla
il guscio di cicala
nella prima belletta di Novembre.

Analisi

La «nebbia» della memoria

Il significato delle immagini

Il tessuto fonico

La «nebbia» della memoria

La poesia esprime l'angoscia per la memoria che non riesce a conservare l'immagine del volto amato. Quell'immagine era la sola rimasta di una folla di persone care, che a poco a poco erano svanite dal ricordo, ma anch'essa ora si fa vaga e indistinta, come avvolta da una nebbia: è ciò che sempre avviene ai ricordi del poeta. Si tratta di una ferita inferta al tessuto dell'esistenza, di un'esperienza dolorosa descritta attraverso tre immagini:

- la forbice che taglia via il volto della donna
- il freddo che giunge improvviso e raggela
- l'albero che, colpito dall'accetta, scrolla via da sé, facendolo cadere nel fango, il guscio della cicala rimasto attaccato al tronco (la cicala, nel freddo autunnale, richiama il calore e la piena solarità dell'estate).

Non recidere, forbice, quel volto

INTRODUZIONE

STRUTTURA METRICA

Non recidere, **forbice**, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso in ascolto
la mia **nebbia** di sempre.

Un freddo cala... Duro il colpo svetta.
E l'acacia ferita da sé scrolla
il guscio di cicala
nella prima belletta di Novembre.

Analisi

La «nebbia» della memoria

Il significato delle immagini

Il tessuto fonico

Il significato delle immagini

L'immagine evanescente della «nebbia» per indicare lo svanire dei ricordi contrasta con il nitore degli atti che quei ricordi cancellano con colpi netti e decisi, simboleggiando le crudeli necessità della vita. Alla «forbice», che il poeta scongiura di «non recidere [...] quel volto» (immagine ripresa e ingigantita dal sospeso e attonito «grande suo viso in ascolto»), corrisponde il «duro [...] colpo» dell'acacia, che amputa la cima dell'«acacia». L'altezza dell'albero rende più miserevole la caduta nella «belletta» del «guscio di cicala», resto di un insetto che ha perduto per sempre il dono "solare" del canto. È il corrispettivo dell'indifeso e misero ricordo, il cui venir meno è accompagnato da un brivido di morte.